

buon intento di consentire alla Commissione bicamerale di esprimere i pareri entro i termini stabiliti, in realtà produce altri effetti. Rispetto a quell'effetto sarebbe bastato stabilire, con legge, una proroga del termine concesso alla Commissione per esprimere i pareri e prorogare conseguentemente, ma espressamente in maniera limitata, all'ulteriore termine concesso alla Commissione, il termine della delega che scade il 31 luglio. Questo termine è stato già prorogato più volte ed il Governo ha presentato alcuni schemi di decreti legislativi in ritardo. In cosa consiste questa cartina di tornasole? Ministro Bassanini, il provvedimento dice quello che è ovvio e, cioè, che questa proroga si applica agli schemi di decreti legislativi presentati prima della data di entrata in vigore della legge, cioè domani. L'emendamento Garra 1.1, invece, stabilisce quello che non è ovvio, ma che sarebbe opportuno: cioè, che questa proroga, se fosse stata prevista per consentire solo il parere della Commissione, avrebbe dovuto applicarsi agli schemi di decreti legislativi presentati alla data di presentazione del progetto di legge al Senato, quindi al 12 luglio. Il punto è, ministro Bassanini, che lei ha presentato questi tre decreti al Parlamento l'altro ieri, cioè il 28 luglio, ossia alla vigilia della scadenza del termine per la delega e quando il tempo che la Commissione ha a disposizione per il parere (20 giorni) va ben oltre il termine per l'esercizio della delega e il Senato aveva già approvato la leggina di proroga.

Ecco l'effetto perverso e di aggiramento della buona volontà del presidente Cerulli Irelli ed ecco quindi le ragioni per le quali non solo riteniamo che il provvedimento di legge sia stato scritto male ma produca anche un effetto diverso!

Questi tre decreti sono stati presentati l'altro ieri prima dell'entrata in vigore della legge ma dopo il voto del Senato. Quindi, non si tratta più di consentire alla Commissione di esprimere un parere perché non potrebbe farlo in due giorni, alla vigilia della sospensione dei lavori parlamentari. Se la Commissione infatti volesse avvalersi dei venti giorni che ha a

disposizione, si andrebbe oltre il termine previsto per la delega. Qui si tratta di consentire al Governo di usufruire comunque di una proroga avendo presentato gli schemi di decreto legislativo in ritardo.

Poiché la delega scade il 31 luglio, i decreti legislativi avrebbero dovuto essere presentati il 10 luglio, ossia in tempo utile perché il relativo iter si potesse concludere, compresa la fase relativa all'espressione dei pareri delle Commissioni parlamentari. Se il Governo invece presenta tali decreti il 27 o il 28 luglio, evidentemente non è interessato a quei pareri. Ciò significa che il Governo è in ritardo e il Parlamento, presidente Cerulli Irelli, se si vuole rappresentare bene la Commissione bicamerale che deve esprimere il parere, non può più concedergli proroghe ma gli deve togliere questo potere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

Noi stiamo dando una proroga al Governo su schemi di decreti che ha presentato ieri e che scadono il 31 luglio con riferimento ad una delega che risale alla cosiddetta Bassanini 1 di tre anni fa e già prorogata! È questa la verità. Ecco la ragione per la quale l'emendamento Garra 1.1 rappresenta la cartina di tornasole perché varrebbe solo per gli schemi di decreti presentati il 12 luglio; in questo caso la Commissione avrebbe potuto esprimere il proprio parere entro il 2 agosto.

Sembra una piccola questione, presidente Cerulli Irelli, ma non è così perché riguarda la credibilità del Parlamento e della Commissione rispetto al Governo. In effetti noi stiamo dando una proroga di 90 giorni al Governo su questi schemi di decreto legislativo che ha presentato ieri, chiaramente in mala fede, in ritardo e dopo il voto del Senato. Ha cioè affrettato l'iter di decreti che non era in grado di produrre entro il 31 luglio; al Senato si è fatto una leggina con la scusa che serviva per prorogare i tempi a disposizione della Commissione.

Per tali motivi invito il presidente della Commissione a rivedere il suo parere sull'emendamento Garra 1.1. Rimandiamo

il provvedimento al Senato visto non ha ancora sospeso i propri lavori e rivendichiamo la dignità del Parlamento.

Il ministro Bassanini perderà tre deleghe su 201, ma per colpa di chi? Del Parlamento o del Governo? Per colpa del Governo e di quell'eccesso di deleghe che l'opposizione instancabilmente sta denunciando e che produce dei riflessi negativi ed espropriativi nei confronti dell'intero Parlamento e in particolare della sua maggioranza, perché è ovvio che il potere di legiferare viene tolto al Parlamento ma soprattutto alla sua maggioranza che ha il potere di fare le leggi al posto del Governo.

In conclusione, questa che sembrerebbe una piccola e cavillosa questione costituisce invece un punto dirimente nel rapporto tra Governo e Parlamento. Invito quindi il presidente della Commissione a rivedere il suo parere perché quei tre decreti che evidentemente hanno a cuore cose e interessi importanti decadono per colpa del Governo che li ha presentati l'altro ieri, dopo il voto del Senato, cercando evidentemente di gabbare la buona fede del Senato e della Commissione bicamerale che è presieduta, peraltro degnamente, dal presidente Cerulli Irelli che anche noi abbiamo votato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, nelle memorie della sua vita Giovanni Giolitti (il libro fu scritto da Olindo Malagodi) sosteneva (*Commenti dei deputati del gruppo popolari e democratici-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, dovrete essere grati, diciamo, per queste forme di acculturazione generale!

PAOLO ARMAROLI. Soprattutto per chi ha fatto le « serali »!

PRESIDENTE. Io sono interessato.

PAOLO ARMAROLI. Lei no, Presidente.

PRESIDENTE. Chi ha fatto le « serali » ha lavorato durante il giorno, in genere, e quindi merita un apprezzamento particolare (*Applausi dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari democratici-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. Giovanni Giolitti diceva che governare gli italiani non è impossibile, è inutile. Io dico che controllare questo Governo non è impossibile, è inutile perché la maggioranza, come dice il titolo di una commedia di De Filippo, al Governo dice sempre di sì! Siamo ad un punto di non ritorno, signor Presidente, perché è bene che tutti i colleghi della maggioranza, anche coloro che non fanno parte della Commissione affari costituzionali, sappiano bene come stanno le cose. Il Governo si è ben guardato dal presentare un disegno di legge di proroga dei termini, non ha avuto questo coraggio ed ha indotto due volenterosi della maggioranza parlamentare al Senato, il presidente della Commissione affari costituzionali Villone e la senatrice D'Alessandro Prisco, a presentare questa proposta di legge perché, evidentemente, gli veniva da ridere e, quindi, ha mandato avanti questi due autorevoli senatori.

In secondo luogo, signor Presidente, già vi è stata una proroga grazie all'articolo 9, comma 6, della legge 8 marzo 1999, n. 50, una delle tante Bassanini. In terzo luogo, nonostante lei predichi bene e cioè raccomandi che l'istruttoria legislativa in Commissione sia fatta a regola d'arte, in Commissione affari costituzionali... Signor Presidente, non vorrei disturbare il ministro Bassanini che le sta parlando in questo momento.

PRESIDENTE. La sto ascoltando, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Lei è come Napoleone, sa fare molte cose assieme!

PRESIDENTE. No, avendo due orecchie le uso in modo indipendente!

PAOLO ARMAROLI. Mi ascolta con l'orecchio sinistro o con l'orecchio destro?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Con quello è sordo, non sente!

PAOLO ARMAROLI. Dicevo che in Commissione affari costituzionali abbiamo avuto soltanto due « spicchi » di sedute per l'esame di questo provvedimento. Non è stato rispettato l'articolo 79 del regolamento che, al primo comma, stabilisce che « il procedimento è organizzato in modo tale da assicurare che esso si concluda almeno 48 ore prima della data stabilita nel calendario dei lavori per l'iscrizione del progetto di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea ». Non vi è stato questo rispetto dei termini; il collega Garra ha presentato un emendamento che salva la faccia e la decenza del Parlamento italiano, quindi, noi di alleanza nazionale lo voteremo.

Ricordo, signor Presidente, a lei e a tutti i componenti del Governo... È un inquinamento fonico quello del ministro Bassanini che evidentemente non ascolta quanto si dice in quest'aula!

Le ricordo che fino a dieci giorni fa, i decreti legislativi adottati dal Governo erano 201 e probabilmente sono aumentati in questi giorni; grazie all'emendamento Garra, il ministro Bassanini dovrebbe avere un minimo di pudore a presentare i decreti legislativi.

Mi auguro, per queste ragioni, che l'emendamento Garra sia approvato e che sia respinta dall'Assemblea di Montecitorio questa leggina che è veramente una provocazione.

Vi è un solo motivo di consolazione, signor Presidente: con queste prassi e con queste interpretazioni spesso abborraciate del regolamento, quando il Polo per le libertà sarà al Governo, noi andremo in carrozza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, ci troviamo in una situazione abbastanza imbarazzante: da una parte, assistiamo ad un comportamento politicamente riprovevole per quanto riguarda la maggioranza e, soprattutto, il Governo perché alcune deleghe non sono state attuate entro i termini previsti dalla legge Bassanini. Non vi è dubbio che il comportamento del Governo ancora una volta abbia dimostrato elementi di arretratezza e di inefficienza in tema di autonomia.

Dall'altra parte, però, abbiamo anche deleghe importanti e quindi, se l'emendamento Garra venisse accolto, si determinerebbero conseguenze negative. Mi riferisco, in particolare, alla questione delle strade. È vero che questo Parlamento ha approvato a suo tempo tantissime deleghe, ma se ce n'è una interessante e positiva all'interno del pacchetto Bassanini è proprio quella che riguarda il trasferimento delle strade alla regione, richiesta tanto vituperata che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non ci sentiamo in questo momento di affondare.

Quindi, in concreto, condanniamo l'operato di questo Governo per non essere riuscito ad esercitare entro i termini tutte le deleghe, ma, di contro, non possiamo assumere un comportamento che possa affondare il decreto legislativo di trasferimento delle strade statali. Chiedo quindi ufficialmente al ministro un impegno affinché non vengano più presentati decreti legislativi e soprattutto affinché per quanto riguarda il decreto legislativo cui ho fatto riferimento, che andrà in discussione all'inizio di settembre, si presti maggiore attenzione alle richieste della regione, il che significa un maggior trasferimento alla regione delle strade stradali.

Per queste ragioni contribuiremo al mantenimento del numero legale e voteremo contro l'emendamento Garra 1.1, benché sia motivato. D'altra parte, non possiamo affondare uno dei pochi — se non l'unico — decreto legislativo che ha ragione di essere, perché sono anni che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania facciamo battaglie per il

trasferimento delle strade dallo Stato, dall'ANAS alle regioni. Tale trasferimento deve essere effettuato quanto prima, perché siamo già in ritardo di molti anni e, soprattutto, perché lo Stato possa dare seguito alle richieste anche se, finora, non mi sembra il decreto legislativo lo abbia fatto.

È con questo spirito che voteremo contro l'emendamento Garra 1.1.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Vorrei un momento di attenzione da parte dei colleghi. Il Governo ha esercitato il 99 per cento delle deleghe previste dalla legge n. 59 e lo ha fatto nei termini. Come sapete, quando il Parlamento conferisce deleghe complesse non di rado il Governo non le esercita o lo fa solo in parte. In questo non c'è niente di strano: qualche volta ci si riesce, qualche volta no.

In questo caso parliamo del 99 per cento delle deleghe previste, un *corpus* ormai abbastanza cospicuo. Del resto, si tratta di un insieme di deleghe per la riforma del nostro sistema amministrativo che, nel complesso, sono state esercitate.

Quando nell'ambito della Commissione bicamerale per le riforme amministrative furono prospettate le difficoltà ed i problemi che nascevano dal naturale affollarsi di schemi di decreti legislativi per il parere della Commissione nella fase finale, prima della scadenza della delega, i colleghi ricorderanno — del resto è agli atti — che il Governo, per bocca del sottoscritto, si espresse in senso contrario ad una proroga dei termini, non ritenendo utile prolungare il periodo della delega ed essendo chiaro che il Governo avrebbe esercitato la delega stessa nei limiti di quello che sarebbe riuscito a fare (a consuntivo, come dicevo, il 99 per cento), rimanendo il resto affidato alla legislazione ordinaria.

In Commissione si delineò un orientamento favorevole a consentire più tempo, innanzitutto per poter esprimere l'attività di controllo e di collaborazione del Parlamento alla definizione dei provvedimenti delegati, tenuto anche conto — non lo nego — della difficoltà di definizione di alcuni provvedimenti. Vorrei ricordare all'onorevole Fontan — se mi dà ascolto per un secondo — che i due principali provvedimenti che sono stati presentati in ritardo — gli altri hanno una portata minore e possono tranquillamente e senza danno essere trasformati in disegni di legge —, riguardanti la correzione del decreto legislativo n. 112 del 1998 e il trasferimento delle strade, sono provvedimenti per i quali la legge delega prevede la previa intesa con le regioni; tale intesa ha richiesto più tempo del previsto perché, naturalmente, bisognava trovare un punto di convergenza e di accordo.

Il provvedimento sulle strade trasferisce alle regioni, che poi decideranno se, a loro volta, trasferirle in parte alle province, oltre due terzi della rete stradale nazionale e le relative risorse finanziarie; si tratta, quindi, di un trasferimento rilevante sul quale solo a metà luglio è stata raggiunta un'intesa con le regioni stesse. Successivamente, vi sono state le normali procedure di trasmissione alle Camere del testo; al riguardo, devo dire che il fatto che, con l'intesa di tutti i gruppi — così sembrava al Senato —, si stesse procedendo all'approvazione del provvedimento concernente la proroga dei termini non ha accelerato, forse, le procedure di trasmissione alla Camera; intendo dire che le amministrazioni se la sono presa un po' comoda perché sembrava — non c'è dubbio che questo è stato un errore da parte delle amministrazioni — che il provvedimento di proroga venisse approvato.

Il Governo conferma — voglio dirlo con molta nettezza — che abbiamo esercitato il 99 per cento delle deleghe concesse dal Parlamento; abbiamo attuato, quindi, la volontà del Parlamento che ha chiesto al Governo di provvedere con decreti legislativi, nell'ambito di un'ampia ed artico-

lata trama di principi e criteri direttivi, ad una riforma complessiva del nostro sistema amministrativo.

Se il Parlamento non intende approvare il provvedimento concernente la proroga dei termini, trasformeremo i pochi, pochissimi, schemi di decreti legislativi presentati in ritardo rispetto al termine previsto, che sono già all'esame della Commissione, in disegni di legge. Ciò comporterà, naturalmente — come sottolineava giustamente il collega Fontan —, che i due importanti provvedimenti citati verranno presentati sotto forma di disegni di legge e che il Parlamento li esaminerà nei prossimi mesi; vorrà dire che il trasferimento alle regioni di due terzi della rete stradale italiana e delle relative risorse avverrà non tra qualche settimana, ma quando l'iter legislativo sarà stato completato. Ovviamente, essendo quello sulle strade un provvedimento complesso, che identifica puntualmente le strade trasferite alla competenza regionale e le relative risorse, l'ordinaria procedura parlamentare richiederà del tempo.

È questa la linea del Governo: se il Parlamento intende approvare il provvedimento in esame, benissimo, altrimenti — lo ripeto — il Governo trasformerà in disegni di legge gli ultimi decreti legislativi, nella tranquilla coscienza di avere esercitato la delega per la stragrande parte, per il 99 per cento, della materia delegata, sottoponendo al Parlamento le norme contenute negli ultimi decreti legislativi sotto forma di disegni di legge. Ciò comporterà, naturalmente, un indubbio ritardo...

ELIO VITO. Ma il ritardo è del Governo!

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri...* che si potrebbe evitare facendo ciò che la Commissione ha suggerito. Il Governo, però, non intende fare alcun braccio di ferro su questo argomento.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, sul provvedimento in esame si è sviluppato, si sta sviluppando e — credo — si svilupperà anche sulla parte successiva, una discussione molto ampia, approfondita e attenta. Noi vogliamo che il provvedimento sia esaminato e approvato nella giornata di oggi, ma vi è all'ordine del giorno il punto concernente l'esame delle risoluzioni relative al documento di programmazione economico-finanziaria. Orientativamente, si era organizzata la giornata ragionando sulla possibilità di arrivare al voto su quella risoluzione così importante attorno alle ore 12. Ora, in ogni caso, anche passando subito a quel punto all'ordine del giorno, avremmo la fase delle dichiarazioni di voto, per cui arriveremmo ad un'ora decisamente più avanzata.

Per queste ragioni, Presidente, data la rilevanza della questione e data anche l'organizzazione dei lavori che avevamo prefigurato, per dare a tutti i parlamentari della maggioranza e dell'opposizione la possibilità di partecipare pienamente alla fase finale della discussione sul DPEF e sulle sue risoluzioni, le chiederei di passare subito a quel punto all'ordine del giorno, per poi riprendere l'esame di questo provvedimento e gli altri punti all'ordine del giorno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Io ringrazio il collega Guerra per la proposta, ma noi siamo contrari all'inversione dell'ordine del giorno, per la semplice ragione che c'è da votare un solo emendamento e poi vi è la votazione finale. Noi vogliamo sapere se il presidente della Commissione e la maggioranza siano favorevoli o contrari. Vogliamo sapere se accettino o meno il ricatto del ministro Bassanini che, presentando in ritardo i decreti legislativi, dice: « Il Parlamento non mi dà la proroga: non fa nulla. Io ho fatto il mio

dovere, sia pure in ritardo, e poi il passaggio della competenza sulle strade alle regioni non si farà più o si farà tra due anni, per colpa del Parlamento», e lo dice avendo avuto 200 deleghe. È evidente che si tratta di un *escamotage*, perché, dopo l'inversione, si passerebbe al DPEF e poi questo provvedimento non si esaminerebbe più.

MAURO GUERRA. Noi siamo qua!

ELIO VITO. Anche noi siamo qua.

Come dicevo, siamo contrari alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Mi pare un tantino artificiosa. Si può votare subito l'unico emendamento e poi il disegno di legge nel suo complesso. Noi parteciperemo a questo voto, onorevole Guerra.

PRESIDENTE. Poiché siamo in fase di votazione e nella tradizione della Camera non abbiamo mai scisso le dichiarazioni di voto dal voto, ritengo si debba procedere seguendo l'ordine del giorno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 1.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	374
<i>Votanti</i> .....	370
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	186
<i>Hanno votato sì</i> ....	101
<i>Hanno votato no</i> ....	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	367
<i>Votanti</i> .....	347
<i>Astenuti</i> .....	20
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> ....	251
<i>Hanno votato no</i> ....	96).

#### ***(Esame dell'articolo 2 - A.C. 6263)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 6263 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	376
<i>Votanti</i> .....	357
<i>Astenuti</i> .....	19
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> ....	260
<i>Hanno votato no</i> ....	97).

#### ***(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6263)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il nostro voto contrario muove in primo luogo da considerazioni di metodo. Ci siamo opposti in Commissione ai tempi « napoleonici » per l'esame di questa proposta di legge. Vorrei ricordare che la Commissione se ne è occupata in due brevi scorcio delle sedute del 27 e

del 28 luglio. Avevamo chiesto invano in Commissione la fissazione di un termine, sia pure breve, per la presentazione degli emendamenti e a noi sembra che la potestà emendativa che la Costituzione riconosce ai deputati non possa essere ignorata. Siamo riusciti soltanto a presentare non in Commissione, ma in aula un emendamento, che l'Assemblea ha poc'anzi respinto e che indubbiamente intendeva costituire un nostro contributo costruttivo al varo di questa legge.

Abbiamo persino avuto una discussione in Assemblea che correva parallelamente ad una conclusione di discussione in Commissione: ore 20, Assemblea per la discussione generale; oltre le ore 20, Commissione affari costituzionali per la conclusione della discussione. Quindi, già queste ragioni di metodo — attinenti a palesi violazioni del regolamento interno — sulle quali si è brillantemente soffermato il collega Armaroli ci inducono al voto contrario.

Non vi sono, però, soltanto considerazioni di metodo, ma anche di merito che ci portano al voto contrario. Abbiamo sempre denunciato il fenomeno delle deleghe « alluvionali » volute dai Governi Prodi e D'Alema. Abbiamo reiteratamente denunciato l'incostituzionalità di deleghe senza criteri per l'esercizio delle deleghe medesime. Non sono d'accordo con il sottosegretario Bassanini quando afferma che le deleghe sono state esercitate nel 99 per cento dei casi, ma vado oltre e dico che le deleghe sono state esercitate al 101 per cento.

Vi sono state due deleghe che, soltanto per la petizione dei parlamentari del Polo al Presidente della Repubblica Ciampi, sono state « stoppate ». Quegli schemi di decreti legislativi sono poi diventati decreti legislativi perché la maggioranza in Commissione bicamerale è rimasta sorda ai nostri appelli per il rispetto della Costituzione. Ecco perché si è arrivati al 101 per cento dell'esercizio delle deleghe, perché accanto alle deleghe che sono state esercitate ed emanate, previa delega della Camera (e la maggioranza è stata larghissima nel darle), vi sono stati alcuni

esercizi di deleghe che non avevano a monte nessuna delega del Parlamento. E se abbiamo potuto evitare lo scempio di due decreti legislativi recanti norme sicuramente incostituzionali non è perché la maggioranza della Camera ci ha dato ascolto, ma perché il Capo dello Stato ci ha dato ascolto ed è intervenuto. Per ciò esprimiamo profonda gratitudine.

Venendo alle conclusioni, poiché mi rendo conto che l'odierno dibattito non può essere sovraccaricato oltre misura, desidero ricordare come talvolta, su temi di costituzionalità, la maggioranza in bicamerale sia rimasta sorda e muta.

Infine, ribadisco il voto contrario di forza Italia al varo di questa proroga di termini che ci è parsa una furbata volta a prolungare i termini. Prendiamo atto delle dichiarazioni rese dal Governo, però il dettato normativo dell'articolo 1, nella sua parte finale, per la presentazione dei decreti legislativi, fa riferimento ad una data non certa qual è quella della sua entrata in vigore perché si aggancia alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e tutti sappiamo che la pubblicazione di un testo di legge in *Gazzetta Ufficiale* non è soggetta a regole tassative, per cui in effetti ciò che appare un termine fisso è in sostanza un termine mobile.

Prendiamo atto che il Governo ci ha voluto assicurare che non utilizzerà lo strumento della parte finale dell'articolo 1. Già aver avuto questa assicurazione lo consideriamo un fatto positivo e che ha messo il Parlamento in condizione di conoscere quali saranno gli effettivi intendimenti del Governo, ma il dettato normativo dell'articolo 1 che volevamo emendare è profondamente sbagliato. Questo non ci sorprende, perché il provvedimento che vi accingete a votare è una legge che si aggiunge ai tanti decreti legislativi, più o meno sovente pasticciati, anche a causa della fretta di « sfornarli ».

La fretta è sovente cattiva consigliera e lo è stata nel formulare il testo del comma 1. Per questi motivi annuncio il voto contrario su questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armadori. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMADORI. Signor Presidente, lei è del 1941 ed io sono del 1940...

PRESIDENTE. Capita!

PAOLO ARMADORI. È *monsieur de La Palisse* che parla! Volevo dire che lei ed io siamo figli della guerra e ai figli della guerra è stato insegnato di non lasciare mai nulla nel piatto. Il sottosegretario Bassanini, più o meno nostro coetaneo, presumo sia anche lui figlio della guerra, ma è un figlio della guerra anomalo rispetto a lei e a me, perché, mentre noi non lasciamo nulla nel piatto, perché così ci è stato insegnato, o ha avuto dei pessimi educatori...

PRESIDENTE. O una condizione agiata, può darsi!

PAOLO ARMADORI. ...oppure è un ingordo, perché ricorda quel cliente che al ristorante, per golosità, ordina un sacco di minestre e di pietanze e poi non riesce a mangiarle tutte quante.

Per questo motivo, alleanza nazionale voterà contro la proposta di legge in esame, perché ai figli della guerra si deve pure insegnare...

PRESIDENTE. Questo è un provvedimento *freezer*, insomma!

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 6263)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 6263, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Cananzi, c'è sempre il suo *fan* che vota per lei!

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 4150. — « *Proroga dei termini per l'esercizio delle deleghe di cui agli articoli 10 e 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, in relazione all'adozione del parere parlamentare* » (approvata dal Senato) (6263):

Presenti .....	357
Votanti .....	340
Astenuti .....	17
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì .....	243
Hanno votato no ...	97)

**Sull'ordine dei lavori (ore 12,10).**

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, in relazione alla richiesta avanzata ieri dal collega Pepe circa l'opportunità di convocare i presidenti delle regioni a statuto speciale per il progetto di legge sulle regioni a statuto speciale che stiamo discutendo in I Commissione, devo comunicare che questa mattina l'ufficio di presidenza della Commissione ha stabilito che i presidenti delle regioni a statuto speciale siano convocati per giovedì 9 settembre, alle 15, al fine di esaminare il testo su cui oggi si svolgerà in aula la discussione sulle linee generali.

MARIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, dopo aver ascoltato la comunicazione del presidente Cananzi (di cui condivido le

preoccupazioni) in ordine all'incontro con i presidenti delle regioni a statuto speciale che si terrà in data 9 settembre, rinuncio alla sospensiva preannunziata.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pepe.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, possiamo passare prima al successivo punto dell'ordine del giorno, cioè al seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria?

BEPPE PISANU. No, signor Presidente. Chiedo di parlare subito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono intervenuto ieri pomeriggio nel dibattito, benché ripetutamente tentato di farlo, perché non volevo contribuire in alcun modo ad introdurre ulteriori elementi di tensione nel clima già gravemente turbato dell'aula.

Intervengo ora, dopo aver sentito l'assemblea dei gruppi parlamentari del Polo, che mi ha dato espressamente mandato di intervenire insieme ai colleghi Selva e Follini.

Ieri noi abbiamo posto in essere una forma estrema di resistenza e di protesta contro il provvedimento sulle rappresentanze sindacali. Lo abbiamo fatto per due essenziali ragioni politiche. La prima è che ritenevamo, e ancora riteniamo, che quel provvedimento, favorendo la sindacalizzazione selvaggia dei rapporti di lavoro, avrà un impatto devastante sulla piccola e piccolissima impresa e su quanti vi lavorano. In secondo luogo, il provvedimento è in linea con una legislazione connivente che attribuisce al sindacato compiti esclusivi e poteri esorbitanti, che finiscono per snaturarne la sua stessa fisionomia costituzionale, che lo vuole libera associazione di lavoratori in rappresentanza degli interessi di coloro che vi aderiscono.

Per queste ragioni noi avevamo annunziato il nostro ostruzionismo e lo abbiamo posto in essere civilmente. Legittimamente la maggioranza, una maggioranza divisa e risentita, forse per le ripetute sconfitte registrate in aula in questi ultimi tempi, comunque legittimamente, si è mobilitata per garantire il numero legale. Tuttavia, lo ha fatto in maniera fraudolenta, come abbiamo dimostrato con ripetute segnalazioni fatte a lei, signor Presidente della Camera, e come dimostreremo in maniera più dettagliata fornendo inequivocabili elementi di prova.

Lei, signor Presidente della Camera — è bene che si parli con assoluta franchezza —, ieri ha dato la netta impressione di assecondare la condotta della maggioranza, non soltanto trascurando le nostre segnalazioni sugli abusi che venivano commessi in sede di voto, ma anche insistendo oltre misura sull'interpretazione strettamente personale del regolamento che è al limite e forse oltre il limite della costituzionalità. Ma su questo argomento torneremo con iniziative appropriate in altra sede.

Non solo, ma in un eccesso polemico, che — mi consenta di dirlo — non è compatibile con l'alta funzione che lei svolge, lei ha dato del teppista a più di un collega, lei ha offeso dei deputati e quindi ha oltraggiato l'istituzione di cui essi fanno parte.

Io credo, signor Presidente, che lei debba scuse a questi colleghi e all'intera Assemblea. Peraltro, mentre in quest'aula lei ostacolava l'uso da parte dell'opposizione dello strumento parlamentare dell'ostruzionismo, fuori di qui, d'intesa con il Presidente del Senato, premiava il singolare ostruzionismo posto in essere dalla maggioranza contro l'onorevole Storace, presidente della Commissione di vigilanza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Se questa impressione di parzialità non verrà fugata prontamente, se l'opposizione non si sentirà garantita nei suoi diritti, quest'aula diventerà non solo ingovernabile, ma del tutto inospitale per qualsiasi forma di democrazia parlamentare.

Lei sa bene, signor Presidente, che la vitalità democratica di questo Parlamento è affidata a un delicato sistema di regole e di garanzie, che non sono nella disponibilità di nessuno e che non ammettono la benché minima forzatura.

Oggi noi abbiamo ripreso il nostro posto in aula, ma le ragioni della nostra protesta non sono venute meno e non verranno meno fino a quando non saranno ripristinate in quest'aula le garanzie a tutela dei diritti dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Non verranno meno fino a quando non si tornerà ad un'applicazione imparziale delle regole.

Sappiamo tutti che vi sono dei problemi, come quello dei « pianisti »: a questo proposito, chi si sente senza peccato scagli la prima pietra. Io le scaglio una sfida, signor Presidente: adottiamo un sistema di voto che renda tecnicamente e materialmente impossibile il voto doppio e plurimo. Tali sistemi sono a portata di mano, ma temo che non li adatterete, perché in realtà questa pessima abitudine giova soprattutto alla maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Ma c'è un problema...

PIERLUIGI PETRINI. Ma come si fa a dire queste cose?

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

BEPPE PISANU. Allora, raccogliete la sfida: adottiamo questo sistema e poi conteremo la vostra maggioranza.

Tuttavia, esiste una questione più generale di rispetto delle regole. Mi consenta di dirglielo: stamattina abbiamo esaminato due provvedimenti che sono arrivati in Assemblea in maniera rocambolesca, dopo due soli giorni di permanenza nelle Commissioni di merito, contro i due mesi previsti, e a sole dodici ore dall'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea.

Fra poco avremo al nostro esame una risoluzione della maggioranza sul DPEF che è in aperto contrasto con la legge n. 208. Un intero paragrafo, l'H1), si

limita ad indicare semplicemente vaghi titoli di provvedimenti collegati che verranno adottati, laddove la legge invece obbliga ad indicarli esattamente, ma di questo parleranno più diffusamente altri colleghi.

A me interessava segnalare l'insostenibilità del clima che si è creato ieri, manifestare l'esigenza di ripristinare condizioni accettabili di confronto all'interno di questa Assemblea, altrimenti — lo ripeto — non sarà più possibile proseguire in un confronto corretto e costruttivo.

Vogliamo garanzie e ci aspettiamo che lei, signor Presidente della Camera, ce le dia: garanzie non vaghe, ma chiare e convincenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti i partecipanti alla riunione comune dei parlamentari del Polo, e quindi di alleanza nazionale, hanno chiesto ai presidenti dei tre gruppi di aprire una « questione di fiducia » non formale e non personale, onorevole Presidente, ma politica nei suoi confronti, specialmente dopo quanto è successo nel pomeriggio di ieri, ma anche, più in generale, per il modo in cui lei interpreta il regolamento in una fase importante e decisiva qual è quella della votazione.

La decisione è grave, signor Presidente, ma abbiamo dalla nostra la responsabilità dell'opposizione, che ha il diritto di vedere da lei tutelate le sue prerogative. Tra queste prerogative esiste anche quella di fare ostruzionismo nelle forme corrette, ma parlamentariamente efficaci.

Lei, invece, ieri, in un momento nel quale si è fatta più acuta la tensione, si è rivolto ad un gruppo di nostri deputati definendoli « teppisti », ingiuriosa espressione che lei ha ribadito — è scritto nel processo verbale — giustificandola così: « perché urlano », cioè usavano un tono che lei stesso ha usato, credendosi forse

un tenore raffinato mentre, con il suo dire, ribadiva l'inaccettabile censura per la quale le chiediamo scuse formali.

Lei sa bene che nell'aula non sono mancate fasi calde, addirittura incandescenti, caratterizzate da ben altro che da un tono sommesso, ma nessun Presidente dell'Assemblea — almeno a mia conoscenza — ha apostrofato i protagonisti delle gazzarre, che personalmente ho sempre condannato, con l'epiteto « teppisti » da lei usato, anzi si è adoperato per calmare le acque. E anche stavolta l'espressione da lei usata non era fatta per rasserenare gli animi ma per gettare benzina sul fuoco.

Autorità e autorevolezza, come insegnano anche esempi di Presidenti della sua stessa parte politica che hanno ricoperto il suo stesso ruolo, sono le qualità indispensabili che deve avere il Presidente della Camera dei deputati.

Nella seduta di ieri, lei a queste due doti essenziali ha sostituito un alto grado di autoritarismo che non è un atto né un fatto della democrazia. Perché lo ha fatto? Perché da un po' di tempo lei, da persona *super partes*, sembra sempre di più scivolare lungo la china — questa, sì, pericolosa per la democrazia — di sostenitore di una maggioranza di Governo divisa, contraddittoria, in affanno. Lei diventa in questo modo il militante, non il regolatore imparziale dei nostri lavori. (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)

Questa mutazione di ruolo è apparsa chiara nella discussione della legge sulle rappresentanze sindacali, nei confronti della quale — per la difesa dei diritti delle piccole e piccolissime aziende — abbiamo ingaggiato una battaglia frontale, come è nostro diritto. Lei stesso aveva proposto, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che era opportuno posticipare la discussione del provvedimento a settembre: ci sembrava questa un'opportuna e saggia decisione. Quando però il presidente del gruppo dei comunisti italiani, l'onorevole Tullio Grimaldi, per un problema di visibilità o forse insieme — lasciatemi usare un'espressione un po' forte — di ricatto

politico nei confronti dei democratici di sinistra, ha chiesto la discussione in una settimana, come questa, « inzeppata » di materie, lei è diventato il militante che corre in soccorso della traballante maggioranza di Governo.

Lei ha raggiunto ieri l'apice della parzialità: per tutta la seduta di ieri pomeriggio il numero legale è sempre stato sul filo di uno o due voti. Per questa risicata maggioranza, alla quale è dovuto venire in soccorso perfino il Presidente del Consiglio D'Alema, lei ha voluto chiudere gli occhi con il rischio che questa legge o parte di essa sia dichiarata dalla Corte costituzionale viziata, qualora fosse accertato, come da prove inconfutabili che sono state già annunciate dal collega Pisanu sembra possibile, che nella seduta di ieri mancava il numero legale dei presenti in diverse votazioni.

Anche quando le è stato segnalato più volte che a sinistra vi erano deputati che votavano per gli assenti, lei ha respinto una richiesta di inversione dell'ordine del giorno dei lavori; ciò che un Presidente, forse, dovrebbe favorire quando vuole apportare serenità...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Selva, la interrompo solo per dirle che è l'Assemblea che ha respinto quella richiesta; sul resto risponderò dopo. Lei ha chiesto il voto e io ho fatto votare; almeno questo, vorrei dire. Su tutto il resto discuteremo dopo. Ma questo è un dato oggettivo.

GUSTAVO SELVA. Prendo atto di ciò, signor Presidente. La cosa più grave è che lei, anche in un momento di viva tensione e di incertezza sui numeri, ha dato la sua personale — e per noi sempre contestata — interpretazione dell'articolo 64 della Costituzione, della quale ha già parlato il collega Pisanu. Secondo questa sua interpretazione, la presenza fisica, anche senza che venga documentata dal voto elettronico, come è richiesto per il controllo, vale come presenza parlamentare e politica. Non esito a definire questa una prassi eversiva, causa principale della posizione

della questione politica di fiducia nei suoi confronti, onorevole Presidente Violante.

Ora è venuto il momento per lei di scegliere — e questa è la parte conclusiva della mia dichiarazione — se fare, come io spero, il Presidente della Camera che tutela i diritti di tutti i suoi componenti e farlo pure con il ritmo qualche volta accelerato di cui il suo attivismo è capace; e per questo mai più dalla sua bocca dovranno uscire espressioni come quella di « teppisti », così come dovrà rinunciare alla sua personale ed autoritaria interpretazione del regolamento, che non può essere un « vangelo secondo san Luciano ». L'altra via, politicamente altrettanto nobile — lei mi consenta, questa è una mia personalissima valutazione aggiuntiva — è che lei scenda dal più alto seggio, si collochi in mezzo a noi per fare battaglie politiche e partitiche per le quali la sua intelligenza e la sua preparazione la qualificano; magari cerchi pure, se questa fosse una sua aspirazione, di entrare in un palazzo che confina con quello dal quale parliamo, dove il ruolo è tutto di parte politica di maggioranza (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: « Vattene a casa » ! — Proteste*).

Saremo lieti di incrociare con lei le spade di quella vivace polemica che vive nella dialettica, nell'alternativa tra maggioranza di Governo ed opposizione. Da quel seggio, dove lei si trova ora, la parola « teppisti » a membri di questa Camera è un insulto, non solo alle persone, ma alle istituzioni, all'istituzione più rappresentativa del nostro sistema politico che è il Parlamento.

Lei sa quanto personalmente mi costi dire queste cose (*Commenti*) — ma quando il re è nudo, rivestirlo con parole ipocrite non appartiene al mio stile — ma lo ritengo un mio dovere politico dopo il mandato ricevuto per aprire con lei una « questione di fiducia », non personale ma politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Congratulazioni*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, riteniamo — ma è solo una ovvietà — che il Presidente debba essere il garante dei diritti di tutti, ma che debba usare qualche attenzione in più verso quei diritti che non hanno dalla loro parte la forza dei numeri. Riteniamo ciò ed immaginavamo che questo potesse essere un punto di vista comune. Ieri, questa condizione non c'è stata, è venuta meno.

L'impressione — e uso un eufemismo — che ella abbia fatto tutt'uno, ieri, con la maggioranza forza i termini dei corretti rapporti tra il Presidente e l'opposizione.

Suonava stridente, ieri, quel tono da bollettino della vittoria con cui ella annunciava, ogni volta, che la Camera era in numero legale; suonava stridente la singolare indulgenza riservata ai deputati « pianisti », normalmente oggetto della sua attenta severità e che ieri hanno invece suonato armoniose melodie governative; suonava stridente — ed anche molto più che stridente — l'epiteto di « teppista » riservato a membri dell'opposizione. Su questo, come hanno già detto i colleghi Pisanu e Selva, le scuse sono dovute ed attese.

Il nostro è il Parlamento che vota di più e vota, qualche volta, financo su dettagli, ma non possiamo avere, proprio per questo, una concezione — come posso dire? — quantitativa, produttivistica della nostra attività. Non siamo uno stabilimento di produzione legislativa, non siamo una catena di montaggio delle leggi, buone o cattive che siano, e lei — quel che più conta — non è il garante dell'efficienza decisionale del Parlamento, ma è il garante della procedura. Al momento c'è un'incrinatura, se non una lesione, delle regole e delle consuetudini con cui si esprime la correttezza dei rapporti parlamentari. Sta a lei sanare una ferita che ha inferto non solo all'opposizione, ma alle regole comuni di questo Parlamento. Sta a noi ricordarle — e lo faremo — che questo problema resta aperto e che non sarà, per parte nostra, il « generale agosto » a toglierlo di mezzo (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale).*

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, voglio ringraziare l'onorevole Selva per avermi attribuito la paternità del dibattito che si è svolto ieri sul progetto di legge relativo alle rappresentanze sindacali, ma non intendo rivendicarla. In realtà, noi abbiamo sostenuto più volte che tale provvedimento era stato in calendario per lungo tempo e che c'era stato un impegno da parte di tutti i gruppi di questa Camera, impegno ribadito nella Conferenza dei presidenti di gruppo: quindi, la richiesta di esaminarlo ieri era, credo, un fatto dovuto.

Non è stato invece, a mio avviso, un bell'esempio quello dato dall'opposizione, che ha fatto ostruzionismo dopo aver assunto l'impegno ad esaminare e poi votare questo progetto di legge. Non è stato un bell'esempio perché ancora una volta — lo ribadisco — l'opposizione giunge a delle intese e poi, quando queste le convengono, le rispetta e consegue i risultati, quando invece non le convengono, fa mancare il numero legale astenendosi dal partecipare alle votazioni. Questa è, però, una valutazione che naturalmente consegniamo all'opinione pubblica, come abbiamo sempre fatto.

Io personalmente ho sempre rispettato l'ostruzionismo, comunque venga praticato, però naturalmente ci sono metodi inaccettabili e sono quelli delle urla in aula e degli insulti. Credo sia anche inaccettabile, in questo momento, cercare ancora una volta di rallentare i lavori della Camera con questi interventi dei rappresentanti dell'opposizione rivolti contro il Presidente della Camera. Ciò potrebbe essere tranquillamente fatto in altra sede, ma lo si fa qui in aula, ancora una volta, per una sorta di ostruzionismo (oggi è l'ultimo giorno dei nostri lavori prima della pausa estiva e siamo al limite dei tempi per l'approvazione della risoluzione sul DPEF).

C'è poi un altro aspetto che vorrei sottolineare, cioè il rispetto che si deve al Presidente di questa Assemblea, non per la sua persona — questo è un elemento che va valutato in altra sede —, ma per la carica che riveste, il che dovrebbe impedire, a mio avviso, che possano essere fatte valutazioni quali quelle che sono state espresse. A parte il rapporto che mi lega al Presidente Violante per la nostra lunga conoscenza, abbiamo avuto opinioni diverse e, come ricorderete, ci siamo anche scontrati su alcune questioni, ma la stima che nutro nei confronti del Presidente mi induce ancora una volta a ricordare che egli ha condotto i lavori di quest'Assemblea sempre con obiettività. Molte volte, proprio a causa di quell'obiettività, è stato portato a concedere molto più all'opposizione che alla maggioranza alla quale egli, comunque, appartiene per la sua militanza politica.

Pertanto, respingo questa protesta dell'opposizione e ribadisco, a nome del gruppo che presiedo, la stima e la fiducia nei confronti del Presidente Violante per come ha sempre condotto i lavori di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e de i democratici-l'Ulivo*).

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, ieri in quest'aula si stava facendo ostruzionismo contro un provvedimento che uccide le piccole e medie imprese. Si potrebbe dire: «meglio tardi che mai», ma, purtroppo, gli articoli già approvati di quel provvedimento sono stati votati grazie al fatto che i deputati dell'opposizione hanno consentito di raggiungere il numero legale.

Comunque, lo ripeto: «meglio tardi che mai». Vi siete sbagliati. Purtroppo ciò non è stato sufficiente perché possiamo dire che lei, signor Presidente, ha fatto un pochino il tifo. Non è la prima volta.

Ricordo, infatti, che quando si discuteva il provvedimento relativo alle quote latte, l'onorevole Cavaliere ed io eravamo tra i banchi riservati al pubblico e da lì le abbiamo segnalato la presenza di alcuni « pianisti », facendo nomi e cognomi: questo ci è costato cinque giorni di sospensione.

Non è la prima volta che lei non è proprio imparziale e adesso l'Assemblea le sta facendo una lavata di testa che, se lei si guardasse dentro, giudicherebbe meritata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Lei può fare due cose: guardarsi dentro e fare « giurin giuretta, non lo faccio più », rivolgendo le sue scuse all'Assemblea, visto che non è bello dire che siamo teppisti, oppure si dimette, perché noi vogliamo un Presidente che sia realmente imparziale e sopra le parti (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, com'è ovvio non parlerò della legge sulla rappresentanza sindacale. Vorrei dire che la tensione che si è prodotta ieri in quest'aula è il frutto di uno scontro di interessi, il più alto ed il più intenso che si sia mai prodotto in questa Camera.

Ritengo sia legittimo avere giudizi difformi su un provvedimento, esplicitarli e ricorrere alle battaglie politiche che meglio si confanno alle ispirazioni che vogliono sostenere determinate tesi. Allo stesso modo ritengo sia stato certamente legittimo, da parte del Polo, usare l'arma dell'ostruzionismo. Vorrei poter dire, per inciso, che l'arma dell'ostruzionismo, se riprodotta insistentemente, rischia di consumare lo stesso strumento, rendendo più difficile una vera battaglia di opposizione. Non voglio, però, insegnare niente a nessuno: la nostra è un'opposizione di sinistra e parte da altri interessi.

Non condividiamo, lo abbiamo detto a suo tempo, la norma interpretativa del regolamento concernente le presenze in aula, perché riteniamo che non sia un'interpretazione giusta. Tuttavia, vorrei far presente ai colleghi della destra che quella norma è stata usata in un'altra occasione, in quest'aula, e mi dispiace che in quel caso i deputati della destra, solo perché la norma fu utilizzata a loro vantaggio, non abbiano protestato (mi riferisco alla vicenda relativa all'esame del provvedimento sulla fecondazione assistita). La critica nei confronti di quella norma deve valere sempre e non può essere agitata strumentalmente solo in un'occasione.

È per queste ragioni che, lo ripeto, pur non condividendo quell'interpretazione della norma, pur ritenendo legittima la critica ostruzionistica nei confronti di un provvedimento, ma ritenendo altresì che l'abuso di quello strumento rischia di renderlo inefficace, noi non riteniamo di dover rivolgere al Presidente Violante le critiche che dai vostri banchi si sono levate.

Qui noi vogliamo riconfermare al Presidente, avendolo votato, fiducia e stima (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti, democratici di sinistra-l'Ulivo e popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giordano.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, certamente il suo compito e il nostro, che abbiamo l'onore di collaborare con lei, è quello di garantire lo svolgimento dei lavori dell'aula in modo assolutamente neutrale. Ma sarebbe senz'altro assurdo ritenere che la neutralità consista nella strenua difesa delle istanze dell'opposizione e non in un'altrettanto garante azione in difesa dei diritti della maggioranza. La neutralità comporta anche e

soprattutto un assoluto equilibrio ed equidistanza tra i diritti dell'una e dell'altra parte.

E ciò mi sembra che sia quanto — mi perdoni se io assumo il ruolo improprio di suo avvocato difensore — lei ha assolutamente fatto nella serata di ieri. Lei ha difeso il diritto della maggioranza di manifestare la propria volontà nell'iter legislativo che è prerogativa e azione essenziale di quest'Assemblea.

Mi sento di muovere alcuni appunti a quanto detto in quest'aula dagli esponenti dell'opposizione. Anzitutto l'iscrizione all'ordine del giorno di quel provvedimento non è stato un suo arbitrio ma la risoluzione di una Conferenza dei presidenti di gruppo, che lei peraltro, Presidente, ha inteso subordinare alla rassicurazione da parte del presidente della Commissione in ordine alla « praticabilità » di quel provvedimento.

Debbo anche dire all'onorevole Selva — come lei, Presidente, ha già ritenuto di specificare — che mai nessun Presidente in quest'aula ha stabilito gli ordini del giorno e nemmeno le inversioni degli stessi, che spettano alla Conferenza dei presidenti di gruppo e, in via successiva, all'Assemblea come è esattamente accaduto ieri.

Per quanto riguarda la contestata interpretazione sulla consistenza del numero legale, vorrei dire che lei ha sicuramente non interpretato ma applicato il dettato costituzionale e regolamentare che stabilisce, come lei ha giustamente rilevato ieri sera, che il numero legale è costituito dai presenti. Il numero legale, infatti, intende garantire i rappresentanti del popolo circa la conoscenza di quelle che sono le delibere assunte; ciascuno può decidere poi di partecipare o meno alla delibera stessa, ma il numero legale deve essere a conoscenza di quanto avviene. È questo lo spirito della Costituzione, che è ripreso dal regolamento.

Quanto lei ha innovato, Presidente, è la prassi secondo la quale si assume che i presenti siano pari ai votanti più gli astenuti; o meglio questa non è una prassi ma è una regola matematica: i presenti sono i votanti più gli astenuti; ma si

assume che gli astenuti siano coloro che esprimono la propria presenza attraverso un tasto che di per sé non dovrebbe esistere. Perché in quest'aula si può votare a favore, si può votare contro o ci si può astenere dal voto, cioè essere presenti e non votare né a favore né contro; l'astensione non deve essere dichiarata attraverso un esplicito voto! Questa si concreta nel momento stesso in cui un deputato è presente in aula e non esprime né un voto favorevole né un voto contrario. Ebbene, quello è l'astenuto e quello entra nel novero del numero legale (*Commenti*)!

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, tutti hanno potuto parlare tranquillamente. Non impedito all'onorevole Petrini di parlare!

**PIERLUIGI PETRINI.** Sul nostro tabellone sono numerati i votanti e gli astenuti. La somma dei votanti e degli astenuti dà il numero dei presenti che conforma il numero legale. L'innovazione è nella prassi di assumere che i non votanti siano numerati attraverso il tasto bianco della nostra tastiera. L'innovazione è tutta qui, per il resto si tratta solo di un'applicazione assolutamente rigorosa del dettato costituzionale e regolamentare. Ciò che conta è comprendere che le regole hanno lo scopo di ordinare un procedimento che deve essere finalizzato al confronto democratico.

In quest'aula, ogni qualvolta in passato le regole, pur formalmente interpretate, sono state usate per deviare dal fine ultimo, esse sono state doverosamente cambiate perché il compito di questa Assemblea è quello di assicurare un confronto democratico che giunga infine al governo del paese e alla legislazione compiuta. Pertanto, tutte le volte che l'opposizione interpreta le regole in modo formalmente corretto, ma impropriamente finalizzato, mette l'Assemblea di fronte al dovere di rivedere gli iter procedurali per garantirne il fine.

**PAOLO ARMAROLI.** *Medice, cura te ipsum!*

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, vorrei innanzitutto fare una valutazione complessiva che attiene all'opportunità politica generale, in alcuni momenti particolari della nostra vita parlamentare, di immaginare i percorsi che conducono le legittime istanze dei gruppi — che sono, in ultima analisi, le legittime istanze della collettività — all'interno dell'aula.

Non ho difficoltà a dire che nella Conferenza dei presidenti di gruppo — e mi rivolgo al Presidente Violante — è stato tracciato un percorso che è stato poi rispettato. Ma in quella sede ero forse l'unico della maggioranza a sostenere che probabilmente mancavano le condizioni politiche per inserire nel programma dei lavori dell'Assemblea anche il provvedimento sulle rappresentanze sindacali. Ciò perché era evidente che ci si trovava in un momento di forte conflittualità in cui si era dovuta registrare una forte mediazione del Presidente Violante — forse al di là dei suoi compiti — sul provvedimento relativo al giusto processo. L'intervento del Presidente era nella logica di garantire l'« agibilità » dell'aula perché il suo ruolo non è soltanto quello di essere imparziale, ma anche quello di consentire, comunque, che quest'Assemblea continui a svolgere le proprie funzioni. Ciò non significa prevaricare i ruoli della maggioranza o dell'opposizione, ma tenere presenti altri obiettivi. In quel caso il Presidente Violante ha svolto un'azione altissima e nobile e siamo riusciti a raggiungere un'intesa che, alla fine, ha accontentato tutti.

Mi rendo conto che ciò non è sempre possibile e in quel caso avvertivo nell'aria le attuali difficoltà. Per questo motivo ero uno dei componenti della Conferenza dei presidenti di gruppo che sosteneva che l'esame del provvedimento sulle rappresentanze sindacali, in questa fase politica, avrebbe dovuto essere rinviato a settembre.

Detto questo, quasi come una forma di premonizione che, però, era facilmente

prevedibile, occorre spostare il discorso. Non voglio parlare dell'interpretazione dell'articolo 64, terzo comma, della Costituzione perché non la condivido in quanto mi sembra, per certi versi, una forzatura. Se è vero che c'è una differenza tra votanti e presenti, si deve dire che votante è chi partecipa in maniera attiva, mentre essere occasionalmente presenti in aula con un intendimento diverso, ed essere comunque computati al fine del numero legale, rappresenta probabilmente un'altra finalità rispetto allo spirito della Costituzione. Ribadisco che non voglio entrare nel merito dell'articolo 64, terzo comma, della Costituzione, ma sottolineo che questa interpretazione è stata utilizzata in maniera costante e, pertanto, dovremmo accettare le decisioni prese, sia quando sono a nostro favore sia quando sono a nostro sfavore. Ma il punto non è questo. Il problema attiene all'essere portatori di istanze giustamente particolari, a volte in contrasto ed in contrapposizione anche aspra, ma sempre nel rispetto di quel minimo di capacità di immaginare uno scontro che possa essere frontale e virulento, ma — come dire — con limiti e contenuti di civiltà.

Non mi permetto di fare valutazioni e ieri, ad esempio, non ho preso la parola per denunciare il fatto che un collega del mio gruppo non è potuto entrare in aula dalla porta di sinistra perché c'era un blocco — benevolo, amichevole — che gli ha impedito... (*Commenti dei deputati Leone e Bono*). Ognuno può entrare da dove vuole. Ebbene, al collega Massimo Ostillio è stato impedito di entrare in aula nel momento in cui il rapporto per il numero legale era di uno o due voti. Io, però, l'ho accettato come gesto goliardico in una logica nella quale è inutile andare a creare contrapposizioni strumentali. Il dato, però, è quello e dobbiamo rispettarlo.

Analogamente, non capisco come si possano fare affermazioni del tipo: c'erano dei pianisti; possiamo documentarlo, quando poi tutti abbiamo avuto il buon gusto, rispetto all'episodio Floresta, che si è verificato alla presenza di tutti, di